

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 2 (1999)

Artikel: Ricerca genealogica : un innocente passatempo?
Autor: Huber, Rodolfo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034275>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerca genealogica: un innocente passatempo?¹

RODOLFO HUBER

Tra gli utenti quantitativamente più numerosi degli archivi si trovano senz'altro coloro che fanno ricerche genealogiche. In generale, udendo anche i commenti di molti miei colleghi archivisti, non si tratta di ricercatori particolarmente amati. E questo per diversi motivi, che mi permetto di illustrare brevemente. Spesso i genealogisti sono studiosi alle prime armi, senza la competenza degli storici professionisti e senza l'abitudine tipica degli studenti universitari, di far domande ben calibrate. Inoltre chiedono di vedere molti documenti e volumi e li consultano solo brevemente alla ricerca di un nome o di una data. Di frequente non sanno decifrare le antiche scritture e bisogna aiutarli anche in questo. Inoltre l'albero genealogico è per sua natura fastidiosamente maschilista. Esso tende a rinverdire privilegi di nascita a discapito dei meriti individuali. E poi, a fatica ultimata, non è raro trovarsi di fronte un albero genealogico che mescola informazioni certe, documentate, per gli anni più recenti, con leggende e fantasie sulle antiche origini, inevitabilmente aristocratiche anche nei paesi di lunga tradizione repubblicana.

Lo sforzo profuso da molte famiglie in questo genere di esercizi non si giustifica, in quanto simili alberi genealogici, per la ricerca storica, sono sterili. E ciò benché non sia molto difficile andare oltre la riproduzione di stemmi gentilizi (alcuni assai belli, ma ahimè fantasiosi) e l'elencazione in una rappresentazione grafica arborescente di nomi, date di nascita, matrimoni e morti. Basterebbe essere curiosi, saper leggere tutte le informazioni che ci offrono i registri parrocchiali ed i volumi dello stato civile, ed allargare le ricerche anche ad altre fonti complementari. Faccio due soli esempi.

Nel 1863 crollò com'è noto il tetto della chiesa parrocchiale di S. Antonio a Locarno, facendo numerose vittime. Naturalmente, i discendenti delle persone colpite da questa disgrazia, nel loro albero genealogico, potrebbero accontentarsi di annotare che un loro avo è deceduto in quel tal giorno. Essendo state molte vittime della catastrofe donne nubili, il ramo dell'albero genealogico si dissecca.

¹ L'articolo ripropone, in forma abbreviata e con alcune modifiche redazionali, i concetti presentati durante la conferenza tenuta alla Società genealogica ticinese, il 17 aprile 1999 presso la Biblioteca cantonale di Locarno.

Invece le liste allestite all'epoca dal municipio di Locarno, allo scopo di individuare le famiglie che a seguito della disgrazia necessitavano di un aiuto finanziario, ci informano sul ruolo che queste donne assumevano nella loro famiglia. Da questi elenchi si può ricavare lo spessore, la realtà umana, il contesto familiare in cui le vittime vivevano. Leggiamo alcuni esempi:

Barboni Francesca: di Battista – nubile – dell'età d'anni 17 – apparteneva a famiglia poverissima e numerosa di soggetti la massima parte incapaci al lavoro o per tenera età o per imperfezioni fisiche – la madre da vari anni inferma.

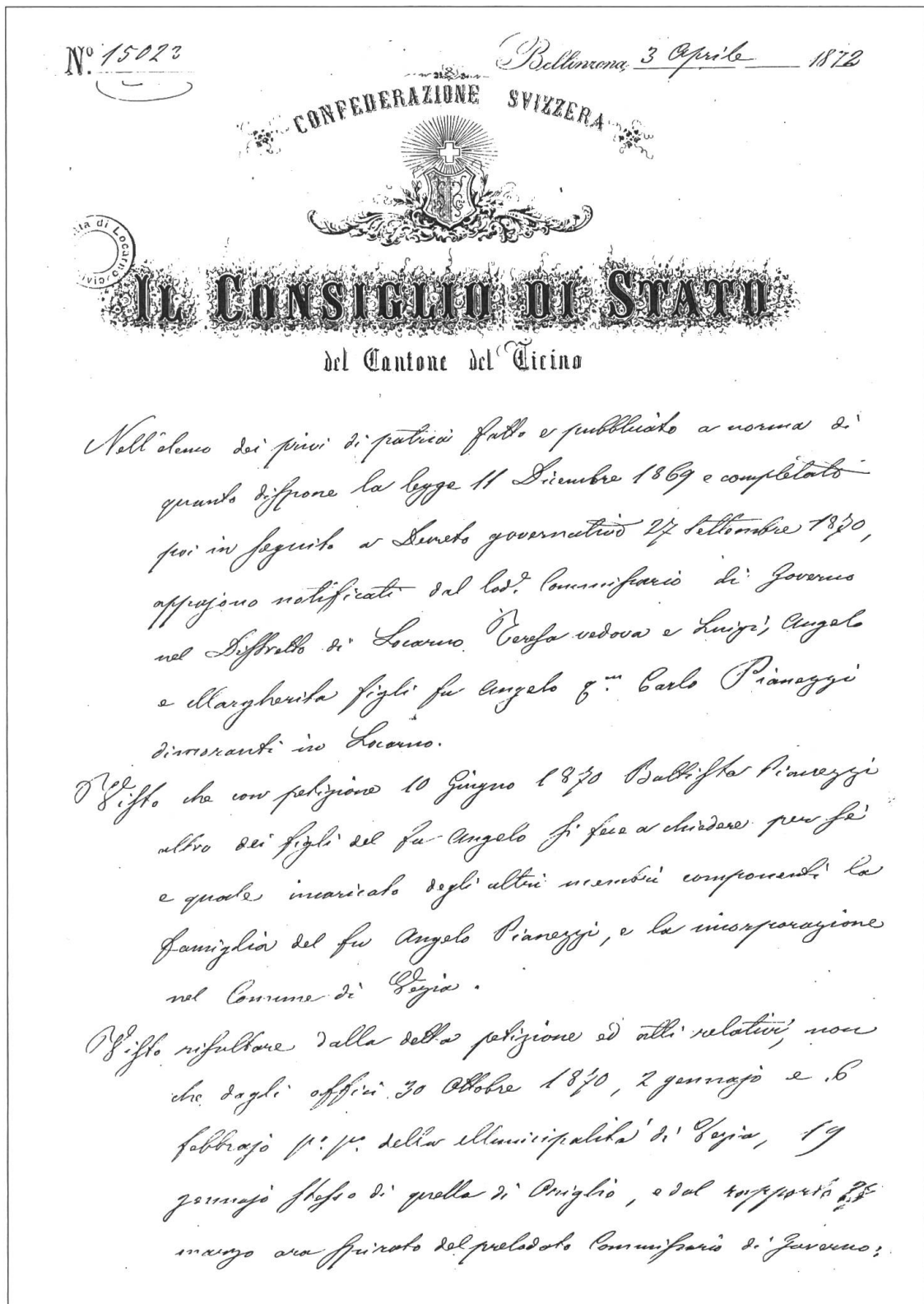
Buffi Margherita, nata Degiorgi. Suo marito trovasi in Australia, da vari anni più non invia, perché la fortuna più non gli è favorevole, alcun sussidio alla famiglia. Lascia tre figli ancor giovanissimi, e di cui due sinora incapaci a provvedere ai mezzi di loro sussistenza.

Cobbioni Domenica e Caterina: Madre e figlia. La loro famiglia soffre non lieve danno dalla loro perdita perché la madre aveva la direzione delle cose tutte della famiglia, e la figlia, nel fior degli anni, era di non poco sussidio. Resta padre con 4 figli = 2 maschi e 2 femmine, dei quali tre sono incapaci al lavoro sendo ancora in età infantile².

I documenti ci ricordano perciò la tragica sorte di donne a cui la presenza di bambini, la malattia di alcuni membri della famiglia oppure l'assenza degli uomini emigrati oltremare avevano assegnato un ruolo essenziale nella conduzione della casa e dunque nella "storia" della loro famiglia. Tutti questi elementi vanno persi se ci si accontenta della breve menzione del loro nome e di due date sull'ultima foglia d'un ramo secondario.

Ed eccoci al secondo esempio. Nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito della costituzione federale del 1848, i comuni ticinesi furono obbligati ad assorbire, concedendo loro la cittadinanza, molti senza patria, i cosiddetti "Heimatlose". Spesso si trattava di profughi italiani o di gente giunta nel Ticino per lavoro e qui residente da lunghi decenni, ma fino a quel momento esclusi dai diritti politici. Oppure essi erano i figli illegittimi (ed i loro discendenti) che così pagavano per quella che era considerata una vergogna dei loro genitori. L'integrazione nel consesso civile e politico di tutte queste persone è un capitolo importante, con risvolti affascinanti per una storia delle famiglie che tenga in considerazione anche coloro che non possono vantare antenati iscritti alle corporazioni dei Nobili, dei Borghesi e dei Terrieri, né tanto meno ad altri enti patriziali. I documenti sulle incorporazioni dei privi di patria ci permettono di collegare i destini

² Archivio comunale di Locarno, *Risoluzioni municipali*, 25 gennaio 1863.



La prima pagina del decreto di incorporazione di Teresa Pianezzi.

individuali di molte famiglie ad una più generale storia dell'allargamento dei diritti democratici a nuove componenti della nostra società. E, chi si accingesse a fare ricerche in quest'ambito, sarà contento di sapere che i decreti d'incorporazione, al di là del linguaggio burocratico, si leggono come piccoli romanzi. Nell'illustrazione è riportata la prima pagina del decreto d'incorporazione di Teresa, vedova del fu Angelo Pianezzi, e dei suoi figli Luigi, Angelo e Margherita, datato 3 aprile 1872. Il documento, lungo tre pagine, prima di decretare l'incorporazione a norma delle leggi federali e cantonali, ci informa che tale Carlo Pianezzi, di ignota origine, si è sposato a Vezia nel 1757; dal matrimonio è nato nel 1788 Angelo Pianezzi il quale si è sposato due volte. Dal secondo matrimonio, del 1832, sono nati i figli che ora hanno chiesto l'incorporazione. La famiglia è vissuta dapprima a Comano, poi a Lugano ed è infine, nel 1869, passata a Locarno. I figli di primo letto risultano all'epoca già incorporati a Vezia³.

Avendo a disposizione documenti preziosi come quello citato è riduttivo se la ricerca si arresta ai registri ecclesiastici, ai volumi dello stato civile o allo spuntare nomi (e purtroppo spesso solo quelli) dalle antiche pergamene.

Intendiamoci bene: naturalmente ognuno ha il diritto di divertirsi come preferisce. Scalare il Cervino, attraversare il lago a nuoto o sciare fuori pista in zona di valanghe, come ricostruire alberi genealogici, sono passatempi e godimenti estetici a cui ognuno può dedicarsi anche se non portano nessun vantaggio concreto ad altri: sono però attività irritanti quando creano situazioni di pericolo che possono coinvolgere più vaste cerchie.

Il paragone vi sembra eccessivo? Io non credo che lo sia, e voglio subito spiegarvi il perché.

L'importanza dell'identità storica di una persona, di cui la genealogia è sempre un elemento essenziale, non deve assolutamente essere sottovalutata. Sbaglia dunque anche l'archivista, pressato da altre incombenze, che dà a colui che ritiene un ricercatore per hobby una veloce e un po' superficiale risposta, in sintonia con l'approssimativa domanda dell'utente, senza offrire i necessari consigli per proseguire lo studio e senza verificare, nel limite del possibile, la serietà dello scopo della ricerca.

Infatti uno studio genealogico, in quanto porta alla ricostruzione dell'origine di una persona, può avere grande rilevanza sul suo destino: ricostruzione che può trasformarsi in àncora di salvezza, oppure, nella peggiore delle ipotesi, in temibile condanna.

Gilbert Coutaz, archivista del Canton Vaud, ha pubblicato un paio d'anni fa un articolo in cui illustra il forte aumento del numero delle ricerche genealogiche registrate nell'archivio di quel cantone tra il 1934 ed il 1944

³ Archivio comunale di Locarno, scatola 2.2.6.

(*A la recherche de ses origines vaudoises: les certificats d'aryanisme délivrés durant la Deuxième Guerre mondiale*, "Bulletin généalogique vaudois", 1997).

È bene ricordare che la Società Genealogica Svizzera è stata fondata a Berna il 18 marzo 1934; cioè un anno dopo che Hitler era diventato cancelliere del Reich. In quegli anni anche in Svizzera erano normali i discorsi a sfondo razziale ed eugenetico; e ciò non solo negli ambienti frontisti, bensì per esempio anche nel contesto di discorsi politici, patriottici, in quello di ricerche antropologiche (con la "costruzione" dell'"*homo alpinus helveticus*"), o della sanità pubblica⁴. Un capitolo quest'ultimo che è stato ricordato anche da Rosario Talarico nelle pagine dedicate all'"igiene della stirpe" nella nuova *Storia del Cantone Ticino*⁵. Coutaz, nel suo articolo, rileva che molte delle domande di natura genealogica inviate all'Archivio del Canton Vaud provenivano dalla Germania e vertevano sull'ottenimento di certificati d'arianità. Il risultato della ricerca, comunicato ai richiedenti in tono neutro e formale, rappresentava per questi abitanti della Germania nazista una temibile spada di Damocle: la salvezza se il certificato veniva concesso, la probabile condanna al campo di sterminio, se rifiutato.

Posto il problema in questi termini, potrebbe quasi venire la tentazione di risolvere la questione semplicemente impedendo ogni ricerca genealogica o delle proprie origini, al limite distruggendo gli archivi o addirittura, evitando fin dall'inizio il costituirsi di documentazioni relative all'identità delle persone.

Ma questo modo di procedere, in una democrazia, non è accettabile. Infatti ciò priverebbe le persone, e con esse la società stessa, della possibilità di risalire alla propria origine ed identità. Ed anche questa è una grave forma di persecuzione.

A questo riguardo si possono ricordare le vicende legate all'"Opera dei bambini della strada", promossa dalla Pro Juventute nel 1926 e proseguita fino al 1972. L'operazione perseguiva il fine di sradicare il nomadismo in Svizzera. Furono perciò dapprima censiti sistematicamente tutti gli Jenisch presenti sul territorio nazionale, contribuendo così a stigmatizzare questa minoranza. Successivamente, con l'accordo delle autorità, si provvide a

⁴ Cfr. GEORG KREIS, *Der "homo alpinus helveticus". Zum schweizerischen Rassendiskurs der 30er Jahren*, in *Erfundene Schweiz. Konstruktionen nationaler Identität*, Zurigo, Chronos, 1992, pp. 175 ss.

⁵ ROSARIO TALARICO, *L'igiene della stirpe*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona, Casagrande, 1998, pp. 449 ss.

smembrare i nuclei famigliari e ad affidare i figli dei nomadi a famiglie sedentarie, orfanotrofi, enti assistenziali, cliniche psichiatriche od istituti di pena. Uno studio dello storico Roger Sablonier e di alcuni suoi collaboratori, eseguito per incarico della Confederazione nel 1996-1997, ha avuto lo scopo di strappare dall'oblio queste vicende e di segnare la ferma volontà di non dimenticare questo periodo d'ombra della nostra storia: così si spera di impedire il ripetersi di simili operazioni. Le vittime di questa tragica discriminazione e persecuzione hanno inoltre ottenuto il permesso di accedere ai propri dossier (esclusi invece dalla consultazione pubblica) in modo da potersi confrontare con il loro passato e ricostruire la loro identità culturale e famigliare: un diritto, una forma di riparazione, che per gli interessati è di importanza cruciale e per noi assume un profondo significato morale⁶. È evidente che la distruzione di questi documenti non avrebbe favorito le vittime della persecuzione bensì i responsabili della stessa.

Ma si può accennare anche a situazioni attuali o a fatti recenti. Non dimentichiamo che il presente passa e diventa storia. Nel 1998 un rapporto dell'Unicef (ripreso dalla stampa, cfr. "La Regione" del 9 luglio) denunciava che ogni anno, nel mondo, un neonato su tre è a rischio perché alla nascita non viene registrato dall'anagrafe. Infatti con ciò milioni di bambini sono condannati a non avere un nome e una nazionalità ufficiali. La cosa non è di poco conto se si considera che senza questa registrazione in molti paesi non si può usufruire del servizio sanitario, di vaccinazioni, dell'accesso all'istruzione, di diritti politici. E la via dell'emigrazione, verso città o stati più prosperi, nello sforzo di sfuggire alla miseria, diventa ancora più problematica di quanto già non sia con la carta d'identità in mano.

Nei primi mesi del 1999, quando infuriava la guerra in Bosnia, i mass media segnalavano la distruzione di diversi archivi nella città di Pristina ad opera di forze serbe⁷. Parallelamente davano notizia del fatto che a molti profughi, al momento di varcare la frontiera, veniva sequestrato il passaporto. Così migliaia di persone sono state derubate delle prove della loro identità: molto difficilmente potranno in futuro dimostrare e documentare la loro origine. Il ritorno nel loro paese ed il ricupero delle loro proprietà, a guerra finita, risulta così molto più complicato. Anche questa è una componente di quella indegna violenza che siamo soliti definire col termine di "pulizia etnica".

⁶ W. LEIMGRUBER, T. MEIER, R. SABLONIER, *Das Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse. Historische Studie aufgrund der Akten der Stiftung Pro Juventute im Schweizerischen Bundesarchiv*, Berna 1998 (Bundesarchiv Dossier); Cfr. *Quella ferita inflitta agli jensich*, "La Regione", 6 giugno 1998.

⁷ Cfr. "Arbido", maggio 1999, no. 5, p. 20.

Come si vede, avere o non avere un'identità storica (cioè documentata), ricostruire un albero genealogico, come pure impedire che ciò possa essere fatto, a seconda del contesto, non è innocente passatempo: il genealogista dovrebbe perciò riflettere attentamente a cosa significa ricostruire l'origine di una famiglia mettendo l'accento sulla linea maschile piuttosto che su quella femminile, sul fatto che essa sia nobile o plebea, ariana o no, immigrata od oriunda. L'archivista, e a monte le autorità politiche e legislative, dal canto loro, oltre alla responsabilità per una corretta redazione e conservazione dei documenti, devono valutare con adeguata prudenza quale accesso debbano accordare o negare ai dati sulla vita e sulle origini genealogiche dei cittadini. E questo sia per quanto concerne il presente, sia per quanto riguarda il passato: i due momenti sono infatti intimamente correlati.

Certi giorni, sciando fuori pista, si rischia tutt'al più di disturbare un paio di lepri (cosa di cui naturalmente non conviene vantarsi). Ma basta che cambi il vento perché le conseguenze siano improvvisamente tragiche.